

## **Acropoli di Atene**

*Riqualificazione dell'estradosso e interventi di musealizzazione lungo le pendici*

**Storia**



Progettare sull'Acropoli di Atene significa confrontarsi direttamente con il luogo simbolo della civiltà classica, ma significa anche confrontarsi con un'area molto vasta, che ha subito incredibili trasformazioni e che esiste da più di tremila anni.

Significa confrontarsi con il *tempo puro*, come lo chiama Marc Augè nel suo "Rovine e Macerie", e poterci lavorare direttamente all'interno, entrando in contatto con quello che solo le rovine possono trasmetterci.

L'acropoli che conosciamo noi, costituita unicamente da Partenone, Ereteo e Propilei, fa riferimento a un'epoca ben precisa, quella di Pericle, presa come riferimento univoco per la ricostruzione, eliminando tutte le superfetazioni ottomane e ricostruendo solo i tre monumenti più importanti del periodo pericleo.

In realtà l'Acropoli è sempre stata caratterizzata da evoluzioni, sovrapposizioni e ricostruzioni sin dall'epoca micenea fino a quella ottomana a testimonianza del ruolo che ha da sempre ricoperto nel tempo, pur cambiando la destinazione d'uso più volte.

L'Acropoli oggi si presenta come un grande cantiere a cielo aperto, nel quale si possono ammirare solo i tre templi, in maniera parziale, impedendone però la comprensione totale.

Le aree legate al cantiere rendono inaccessibili alcuni punti di notevole interesse e importanza, così l'esperienza all'interno del sito si limita a una passeggiata centrale dai Propilei fino alla torre ottagonale all'estremo opposto, per poi ritornare ai Propilei passando dietro ai capannoni del cantiere.

Il peripatos invece si è trasformato in una camminata di difficilissima comprensione su cui si attestano rovine quasi indecifrabili di quello che invece è sempre stato un luogo molto frequentato dai cittadini ateniesi.

Il progetto si può dividere in due parti che si compenetrano: il progetto alla quota dell'Acropoli e il progetto lungo le pendici.

Il **primo** rilegge le tracce dimenticate e nascoste, mettendo in mostra la stratificazione dell'Acropoli stessa: il progetto si inserisce lungo i bordi, nello spazio interstiziale tra le mura dell'Acropoli e l'estradosso naturale, andando a operare nelle zone che nei secoli hanno subito più modifiche (essendo le uniche aree "morbide", composte da terra di riporto, frutto dell'espansione della superficie dell'area in epoca periclea) ma che oggi risultano prive di significato e spesso inaccessibili.

Sul lato sud si prevede la rimozione del Vecchio Museo (chiuso e non riutilizzabile) al fine di riportare alla luce i resti del tempio di Pandione e, sfruttando lo scavo del museo, si porta alla luce lo stereobate del Partenone.

I monumenti vengono lasciati alla loro condizione attuale, così come la roccia dell'Acropoli, esaltati però dal nuovo, che ne mette in evidenza i caratteri principali.

Il **secondo** invece reinterpreta le grotte e i santuari lungo le pendici: alcuni attivi fin dall'epoca micenea, oggi si trovano in uno stato di difficile comprensione (pendici sud), o di totale dimenticanza (pendici nord).

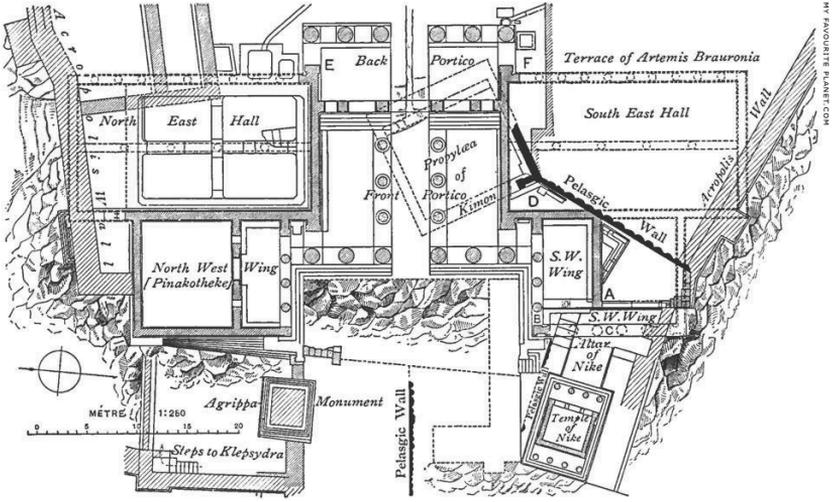
La presenza di molte grotte e fonti d'acqua ha portato infatti nei secoli alla costruzione di santuari e pozzi lungo tutte le pendici, rendendo i piedi dell'Acropoli uno spazio molto vivo.

Il progetto intende musealizzare le grotte mediante percorsi e pavimentazioni, per poi "estrudere" alcuni muri dei santuari al fine di rileggerne le spazialità, riportando le pendici a essere il luogo di notevole interesse che è sempre stato.

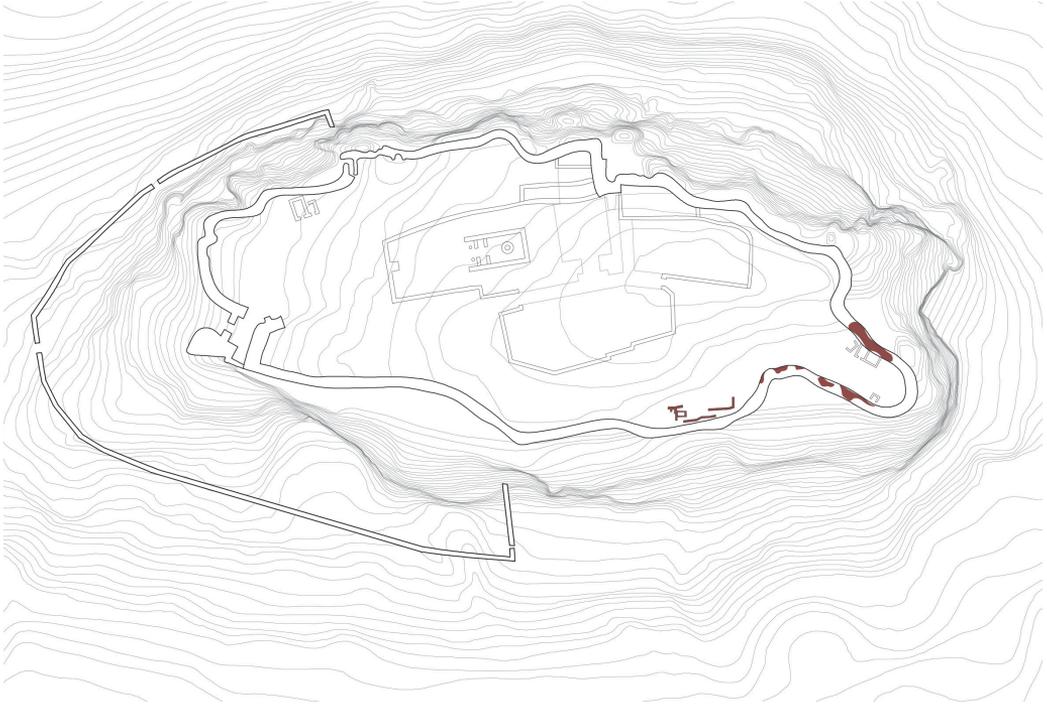


# Indice

<b><u>Storia</u></b>	<b>9</b>
Evoluzione storica	
Età Micenea	
Età Arcaica	<b>13</b>
Età Classica	
Età Ellenistica	
Età Romana	
Età Ottomana	
<b>I lavori di restauro</b>	
Il progetto di Schinkel	
Il piano di Leo Von Klenze	
Il restauro di Balanos	<b>51</b>
Il Vecchio Museo dell'Acropoli	
<b>Il Nuovo Museo dell'Acropoli</b>	
<b><u>Ricerca</u></b>	
La Colmata Persiana	
Le pendici dell'Acropoli	
Fonte Klepsydra	
Grotte sacre di Apollo Hypocraios e Pan	
Fonte Micenea	
Santuario di Eros e Afrodite	
Santuario di Aglauro	
Monumento Coregico di Trasillo	
Fonte di Halirrhothios	
Krene Arcaica	
<b><u>Progetto</u></b>	
<b><u>Metodo</u></b>	



# **Evoluzione storica**



## **Età micenea**

**ca 1600 a.C - 600 a.C.**

I primi insediamenti sull'area dell'Acropoli risalgono al Tardo Neolitico, periodo in cui nascono diversi insediamenti lungo le pendici nord occidentali e meridionali della roccia.

Nel tardo Elladico in corrispondenza dell'area settentrionale del plateau, furono costruite le fondazioni di un antico palazzo imperiale: il Megaron edificio simbolo della cultura micenea.

Fu edificata una possente cinta muraria a protezione della rocca, a testimonianza della funzione militare dell'area. Il versante settentrionale ricco di fonti rappresentò, durante questa fase storica, un'importante risorsa idrica per l'approvvigionamento della cittadella.

Dal VII secolo a.C. in poi l'Acropoli fu considerata area sacra.

Nell'area sud-est dell'Acropoli è oggi visibile un frammento di muro che disegna una leggera curva e che non corrisponde all'andamento del limite della cinta muraria: secondo la ricostruzione di John Travlos degli anni 70 del secolo scorso (e confermata anche dal bollettino degli archeologi) si tratterebbe del muro perimetrale eretto in età micenea.

Esso è composto da grossi blocchi poligonali di pietra, e corrisponde ad altri elementi dello stesso tipo posizionati in diversi punti dell'Acropoli tra cui a sud dei Propilei e in profondità negli scavi aperti lasciati dagli archeologi alla fine dell'800



## Età arcaica

600 a.C - 480 a.C.

Durante il periodo tardo-geometrico sull'Acropoli erano presenti alcuni edifici sacri, tra cui il Tempio di Athena Polias.

L'ingresso avveniva per mezzo dei Propilei pre-mnesiclei, al cui fianco settentrionale fu edificata una cisterna che evidenziava la funzione ancora militare dell'area.

In seguito al sacco persiano del 480 a.C. alcuni frammenti posti a sud del muro miceneo vennero ricostruiti e si iniziò la costruzione del pre-Partenone.

Nell'area sud orientale sono presenti alcune tracce di epoca arcaica: due tagli nella roccia a forma di "L" e un frammento di muro costituito da blocchi di pietra squadrata a nord del Museo. Secondo Gorham P. Stevens, questi elementi appartenevano alle fondazioni del Santuario di Pandion.

Secondo la mappatura effettuata dagli archeologi durante gli scavi alla fine dell'800, gran parte delle restanti fondazioni si trovano sotto all'edificio del Museo oggi chiuso.

Di questi, l'unico frammento oggi visibile si trova in una stanza al piano interrato del Museo.

Altri resti di epoca arcaica sono stati rinvenuti a sud del Partenone. Sono frammenti di due sistemi murari: uno costituito da conci quadrati e l'altro da conci poligonali. Dovevano servire come sostegni per contenere i materiali di riempimento (terra, pietrisco o scarti dei muratori) che formavano un terrazzamento a sud del Partenone.



## Età Classica

479 a.C - 323 a.C.

Nell'agosto del 479 a.C. i Greci sconfissero i Persiani a Platea, mettendo fine alla Seconda Guerra Persiana.

Inizialmente gli Ateniesi non vollero ricostruire l'Acropoli, lasciandola come evidente testimonianza delle barbarie dei Persiani.

Cimone infatti si occupò della realizzazione della nuova cinta muraria e fu creata la Colmata Persiana: un terrapieno composto da terra di riporto e statue profanate dai Persiani l'anno prima, al fine di aumentare la superficie dell'Acropoli stessa.

Solo a partire dal 447 a.C. l'Acropoli vide la sua monumentalizzazione grazie all'opera di Pericle e Fidìa.

Questa operazione portò alla costruzione dei più importanti monumenti presenti sulla collina sacra: la statua di Athena Parthenos, il Partenone e i Propilei.

Il primo edificio simbolo fu senza dubbio il Partenone: eretto intorno alla statua crisoelefantina di Athena Parthenos il tempio

modificò l'impianto del precedente Partenone ampliandone la cella.

L'ingresso alla roccia sacra venne riprogettato da Mnesicle: i nuovi Propilei mostravano una rampa doppia rispetto alla fase precedente e vennero ruotati riprendendo l'asse del Partenone.

L'Eretteo fu destinato a contenere il nucleo cultuale per eccellenza dell'Acropoli. L'ultima addizione prima dell'epoca romana fu la Calcoteca

Le fondazioni del Santuario di Pandione presenti già in età arcaica, e ancora parzialmente visibili oggi, sono state utilizzate in epoca periclea per una ricostruzione dello stesso. Si nota inoltre un segno sulla roccia a nord del Partenone, che G.P. Stevens associa al recinto meridionale del Santuario di Zeus Polieus.

È riconoscibile anche il muro di contenimento dell'epoca periclea del V sec. a.C., sul quale oggi sono posizionati i binari di supporto al cantiere degli archeologi e di cui una parte è visibile all'interno dello scavo del Vecchio Museo.



## **Età Ellenistica**

**323 a. C. - 86 a. C.**

Gli interventi in questo periodo sono dovuti all'evergetismo dei sovrani. Soprattutto gli attalidi. Per commemorare le vittorie nelle gare delle Grandi Panatenee vennero eretti due monumenti celebrativi, uno in contrapposizione ad Athena Nike e uno all'angolo nord-est del Partenone, al termine della via processionale.

Attualmente non sono visibili tracce di età ellenistica nell'area sud orientale dell'Acropoli. Grazie alle ricerche di Manolis Korres abbiamo però testimonianza della presenza di quattro gruppi bronzei di piccolo formato, il Piccolo Donario, dedicato ad Attalo posizionato sulle mura sud, dove oggi corrono i binari di servizio al cantiere archeologico, e di un monumento dedicato a Pergamo a nord est del Partenone.



## Età Romana

86 a. C. - 267 d. C.

Con il sacco sillano del 86 a.C. Atene fu distrutta e numerosi monumenti dell'Acropoli vennero danneggiati: una porzione occidentale dell'Eretteo venne incendiata e furono distrutti alcuni santuari posti sulle pendici meridionali, tra cui l'Odeon di Pericle, magnifico edificio composto da una copertura lignea sorretta da novanta pilastri, che fu bruciato per ordine dello stesso Aristione (dittatore ateniese sconfitto da Silla) per paura che il legname della sua struttura potesse essere usato per bruciare l'Acropoli.

L'addizione monumentale più significativa in questo periodo riguardava la costruzione del Tempio di Roma e Augusto: un tempio circolare di ordine ionico composto da nove colonne, che ospitava l'altare. La sua posizione non era casuale ma anzi

enfaticava l'importanza del frontone est del Partenone.

In questo periodo venne sostituita la rampa di accesso di età classica con una gradinata marmorea.

A causa della minaccia degli Eruli del 267d.C. l'Acropoli venne inglobata in una più stretta cortina difensiva e si aggiunse un ulteriore accesso dotato di due torri, la porta di Beulé che precede i Propilei.

Questo accesso prende il nome dall'archeologo francese Charles Ernest Beulé che la scoprì nel 1852-1853, all'epoca ancora celata sotto le mura di un bastione turco, assieme alla grande scalinata dei Propilei.

Probabilmente prima di questa data l'accesso alla scalinata dei Propilei avveniva tramite il sentiero alla destra della Porta.



## Età Ottomana

529 d. C. - 1687

Nel 1456 i turchi ottomani invasero Atene e assediaron l'Acropoli fino al giugno 1458. Durante la dominazione turca l'Acropoli ha subito notevoli modifiche, forse le maggiori dopo l'intervento di Pericle: è tornata a essere una fortezza militare, ha visto la costruzione di molti edifici minori, la trasformazione dei monumenti principali e, infine, la sua successiva distruzione a causa di eventi bellici e pianificate espiazioni.

Il **Partenone** era usato come caserma della guarnigione turca e al suo interno era stata ricavata una moschea, completa di minareto che si inseriva rompendo la cella in direzione di La Mecca.

L'**Eretteo** divenne l'harem privato del governatore.

I **Propilei** invece divennero dei veri e propri bastioni difensivi, diventando anche un

deposito di munizioni, il tempio di Atena Nike fu smontato e inglobato nelle mura.

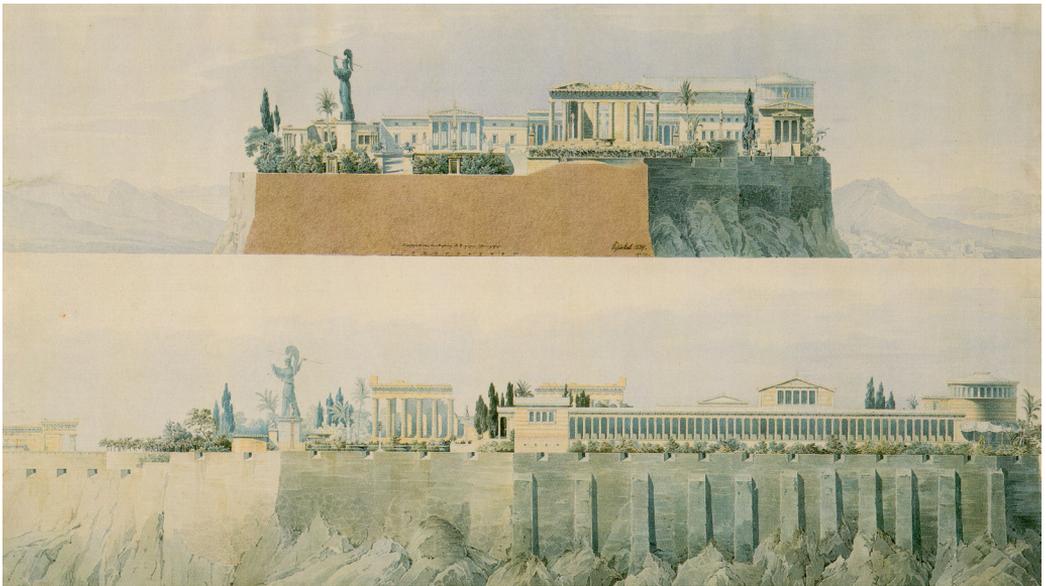
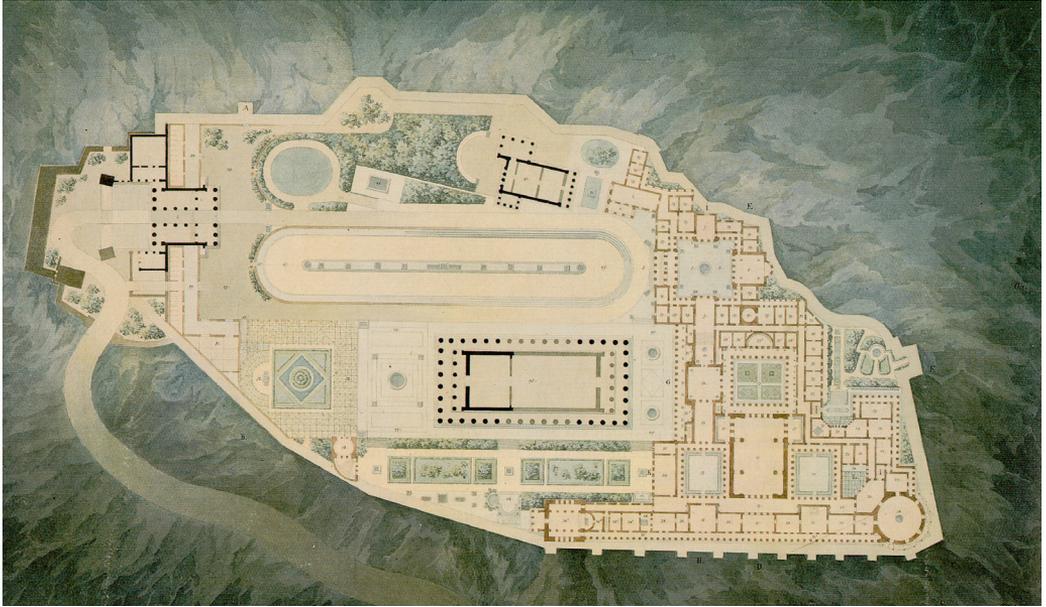
Ai turchi si deve l'ampliamento nel 1458 della torre ottagonale nel punto più a est del sito, costruita dai Franchi nel 1204 per la difesa dell'Acropoli, che fa parte del sistema murario. Alla stessa epoca ottomana risalgono le aree scavate per l'utilizzo di cannoni, di cui la più orientale è ancora oggi visibile.

In realtà attualmente solo una parte della torre ottagonale è originale mentre la maggior parte è il risultato di un recente intervento di restauro di Nikolaos Balanos all'inizio del 900.

Gli edifici dell'acropoli infatti furono gravemente danneggiati dall'assedio veneziano del 1687 durante la guerra di Morea: il Partenone, usato come polveriera, fu in parte distrutto da un colpo di mortaio, stessa sorte toccò ai Propilei.



# **I lavori di restauro**



## Il progetto di Schinkel

Dopo l'Indipendenza dello Stato Greco e con il regno di Otto I di Baviera Re di Grecia, nel 1832 per la prima volta nella storia si ferma il processo di trasformazione che aveva da sempre caratterizzato l'Acropoli.

Il sito che il neonato Stato eredita è fortemente traumatizzato dagli eventi recenti e dall'ultima dominazione turca e necessita di un immediato restauro.

La prima ipotesi di ridisegno e sistemazione dell'Acropoli fu sviluppata immediatamente, nel 1832, da Friedrich Schinkel per la reggia di Otto I. Nel suo progetto Schinkel operava dapprima una pulizia delle superfetazioni ottomane, per poi inserire la straordinaria nuova architettura del palazzo reale, pensato come un intervento unitario, collocato dietro a Partenone e Ereteio.

Il progetto prevedeva l'inserimento di una lunga stoà sul muro sud, di uno stadio, collocato nel grande spazio parzialmente verde compreso tra Propilei, Partenone ed Ereteio, che su di esso si affacciano e di una tholos circolare impostata come elemento terminale dell'estremità orientale della rocca.

Molto interessante è il fatto che il progetto di Schinkel si inserisca tra i monumenti, senza modificarli o integrarli, ma solamente ripulendoli dalle strutture postume di origine islamica, collaborando con essi in un impianto unitario, vera e propria innovazione per l'epoca.

Purtroppo il progetto di Schinkel rimase solo sulla carta: non fu compreso infatti il motivo per il quale dapprima intendeva eliminare gli interventi non classici per poi inserirne di nuovi.

La crisi del suo progetto coincise con l'approvazione del piano di Leo Von Klenze, che invece proponeva la totale liberazione dei monumenti di tutti gli elementi postumi.

In questo momento viene operato quello che Habermas chiamerà "un uso pubblico della storia", ricollegando l'Acropoli del 1830 a quella dello splendore classico dopo la vittoria sui Persiani, cancellando tutto quello che c'è stato in oltre duemila anni di storia.

Un'operazione analoga verrà ripetuta un secolo dopo a Roma per Via dei Fori Imperiali su ordine del regime fascista.

Pagina a fianco, Il nuovo Palazzo reale sull'Acropoli di Atene, Karl Friedrich Schinkel, 1832  
Pianta, sezione trasversale e parte del prospetto sud



Leo Von Klenze, L'Acropoli di Atene,  
1846, olio su tela, 102,8 x 147,7 cm,  
Monaco, Neue Pinakothek

## Il piano di Leo Von Klenze e i primi lavori

Nell'estate del 1834 Von Klenze comincia a sviluppare il piano, che prevede la trasformazione dell'Acropoli in area archeologica, mediante campagne di scavo, la pulizia dei monumenti, il loro restauro e la creazione del Museo dell'Acropoli.

Questa idea ha condizionato i lavori sull'Acropoli dal 1834 fino ai giorni nostri e può essere divisa in due periodi:

il primo, durato dal 1834 fino al 1933, ha consegnato al mondo un'immagine dell'Acropoli che è durata fino al 1980, anno in cui si è proceduto al de-restauro degli interventi precedenti per poi procedere ai nuovi interventi che sono in corso ancora oggi.

Da Marzo 1886 in avanti G. Kawerau fu l'architetto degli scavi.

Il programma di Kavvadias era stato redatto in anticipo: scavi fino al piano della roccia su tutta l'Acropoli secondo le seguenti disposizioni:

-il piano della roccia e i reperti dovevano essere accuratamente conservati per essere elaborati e se necessario fotografati;

successivamente

-i reperti degni di nota sul livello della roccia non dovevano essere ricoperti ma lasciati visibili;

-tutte le strutture successive ancora esistenti dovevano essere rimosse;

-tutti i reperti architettonici valutabili dovevano essere disposti ordinatamente;

-i materiali appartenenti a uno dei quattro edifici classici dovevano essere raccolti e posizionati accanto all'edificio di appartenenza;

-gli edifici dovevano essere liberati da qualsiasi superfetazione.

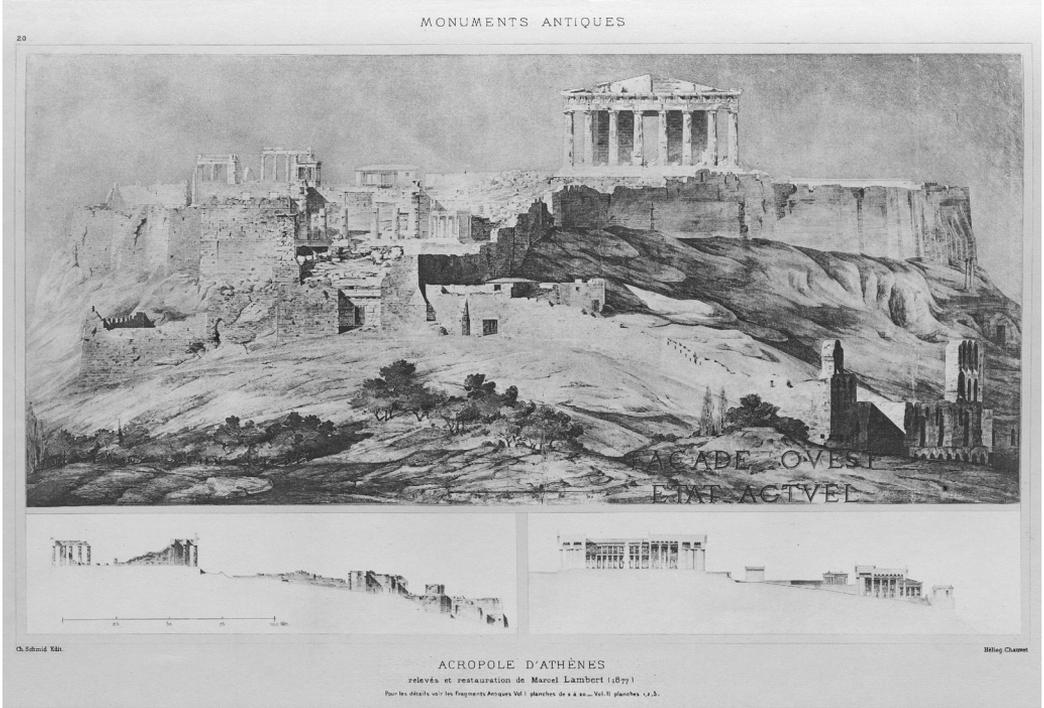
Kavvadias portò avanti fermamente questo

programma senza interruzioni fino al 1890.

Nel 1886 l'intera area dai Propilei all'Eretteo fu scavata: furono molti i ritrovamenti di figurine di terracotta, ceramiche, sculture, iscrizioni.

Un'altra grande scoperta di quegli anni fu la scalinata classica nel Muro Nord, le fondazioni del Vecchio Tempio di Athena, le prime architetture e sculture arcaiche di roccia porosa oikemata.

Nel 1887 gli scavi continuarono a Est dell'Eretteo, esponendo l'area al livello della roccia fino all'angolo Sud Est del Museo. Durante questo lavoro furono costruite le scale che portavano alla corte Nord dell'Eretteo. Il magazzino turco sotterraneo di polvere da sparo chiamato "Tholos" che servì come magazzino per i ritrovamenti fu demolito; furono ritrovati i resti del Palazzo Miceneo e del crepidoma del tempio di Roma e di Augusto, resti delle mura Micenee e l'ergasterion a Est del Museo.



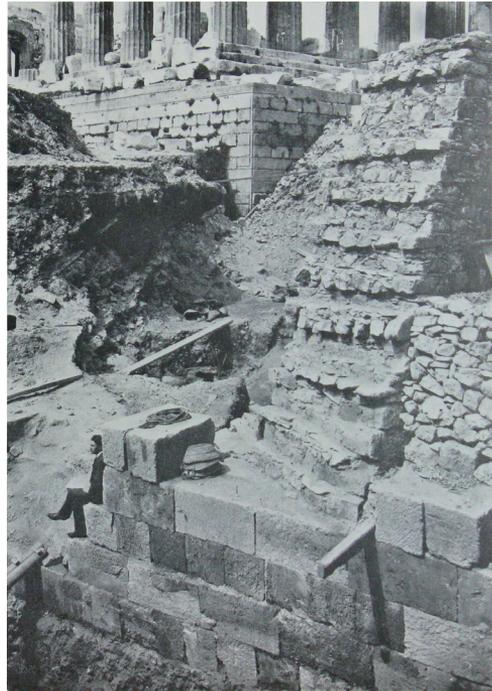
## Il primo Museo e la Colmata Persiana

Vista la grande quantità di rinvenimenti, per lo più oggetti marmorei, accumulatisi durante le operazioni di scavo, già nel 1863 il governo greco decise la costruzione di un museo sull'Acropoli stessa. Gli scavi per la realizzazione delle fondazioni della nuova struttura, destinata a sorgere nella porzione sud-orientale della spianata, là dove le fonti non menzionavano alcun edificio antico, portarono al rinvenimento di alcuni pezzi particolarmente pregevoli tra i quali non si possono non citare: il Moskoforo, l'Athena di Angelitos, il corpo dell'efebio di Kritios e la testa della statua di Athena del frontone della Gigantomachia allora non ancora noto.

Dopo un'interruzione dei lavori a causa dei rinvenimenti e un tentativo di realizzare il museo nell'area a nord-est dei Propilei, rivelatasi ancor più ricca di reperti, si decise di erigere la struttura museale nella zona precedentemente scelta spostandola però leggermente più ad ovest in modo da non farla sovrapporre ai resti del cosiddetto ergasterion, oggi identificato con il santuario di Pandione.

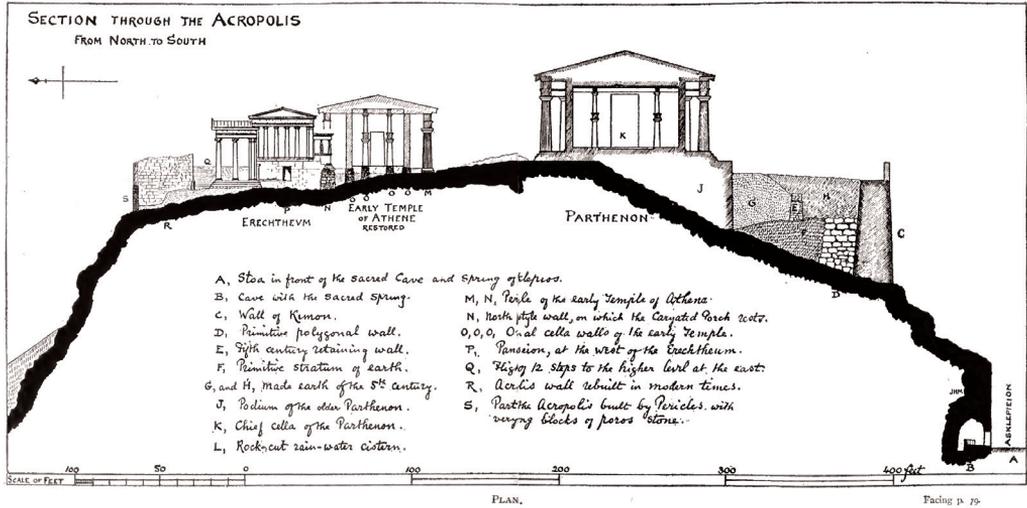
È di questo periodo il rinvenimento, nell'area compresa tra l'Eretteo e il Partenone, là dove veniva riconosciuta una piattaforma identificata con il recinto sacro di Athena, delle fondazioni del tempio di Athena Poliàs, che presero il nome dal loro scopritore e primo editore, Dörpfeld appunto.

Al famoso archeologo tedesco va inoltre attribuita la creazione del termine *Perserschutt*, vocabolo corrispondente all'italiano "**Colmata Persiana**", utilizzato per la prima volta nel 1887.



Sopra, fotografia di cantiere, angolo sud-est dello stereobate del Partenone, campagna di scavi del 1885-1892

Pagina a fianco, Rilievo dell'Acropoli di Atene, Marcel Lambert, 1877





A destra, il Moscoforo, ritrovato durante gli scavi;  
 Pagina a fianco, sezione trasversale dell'Acropoli,  
 a destra il riempimento della Colmata Persiana,  
 D'ooge

Immediatamente adottato dai colleghi tedeschi, americani e inglesi, il termine identifica i resti, di qualsiasi natura essi siano, che gli Ateniesi trovarono sull'Acropoli al loro ritorno dopo le violente distruzioni perpetuate dai Persiani nel settembre del 480 e nell'estate del 479 a.C.

Il vocabolo è dunque riferibile agli scavi del periodo 1882-1890, tra i più importanti sull'Acropoli, poiché ci hanno permesso di rinvenire molteplici materiali provenienti da due scarichi principali: il primo a nord-ovest dell'Eretteo, mentre il secondo nella zona a sud e a sud-ovest del Partenone. Inizialmente entrambi collegati al fenomeno della "Colmata Persiana", in realtà secondo gli studi più recenti, solo i reperti rinvenuti nel grande scarico a sud del Partenone appartengono al deposito successivo al sacco persiano;

gli altri scarichi, a ridosso del muro nord dell'Acropoli, testimoniano un processo di seppellimento protrattosi negli anni in seguito ai lavori di riordino della cittadella nel corso della prima metà del V secolo a.C.

La "Colmata Persiana" può essere definita quindi come un deposito sigillato, arrivato intatto fino alla data degli scavi e di facile datazione: le statue e i frammenti architettonici ivi contenuti sono tutti anteriori al 480-479 a.C. Essi testimoniano dunque la qualità delle offerte del grande santuario poliade nell'ultima fase dell'età arcaica.





A sinistra, fotografia di cantiere, lato sud dello stereobate del Partenone, campagna di scavi del 1885-1892  
A destra, fotografia di cantiere, campagna di scavi del 1885-1892



## Il restauro di Balànos

Si deve la prima fase di restauro dei monumenti all'ingegner Nikolaos Balànos responsabile dell'esecuzione dei lavori sull'Acropoli dal 1895 al 1940, al quale dobbiamo la paternità del primo vero piano integrato di restauro dei monumenti, attuato per mezzo di un importante dispiegamento dell'anastilosi per offrire una lettura degli stessi in equilibrio con la loro essenza di rovina.

Restituì una percezione unitaria dei monumenti dell'Acropoli all'ingresso dei Propilei grazie alla ricostruzione del colonnato nord della peristasi del Partenone e quella parziale del pronao sul fronte ovest; la ricostruzione e restituzione volumetrica dell'Eretteo mediante l'innalzamento della trabeazione sul fronte occidentale e dei muri laterali nord e sud; la ricostruzione di parte dei soffitti a cassettoni dei Propilei e in particolare quello del corpo centrale.

L'intervento di Balànos "ha cristallizzato l'immagine dell'Acropoli finalmente restituita alla sua leggibilità. E gli attuali lavori di restauro, così fortemente legati alla condizione di necessità e alla disponibilità reale di materiale originario, nonostante tutto, proseguono nella direzione ricostruttiva da lui indicata, con l'utilizzo sistematico e scientifico dell'anastilosi e confermando, se non intensificando, il "fermo immagine" idealizzato nella sua restituzione"

Consapevole di continuare l'opera del Classicismo del XIX secolo, e: "volendo fornire un'immagine più completa dei monumenti come se avessero subito meno devastazione e esaltandoli recuperando una parte del loro antico splendore", procedette ricostruendo una grande parte degli edifici usando il materiale antico a disposizione ma senza affrontare

il problema di dove questo fosse collocato originariamente.

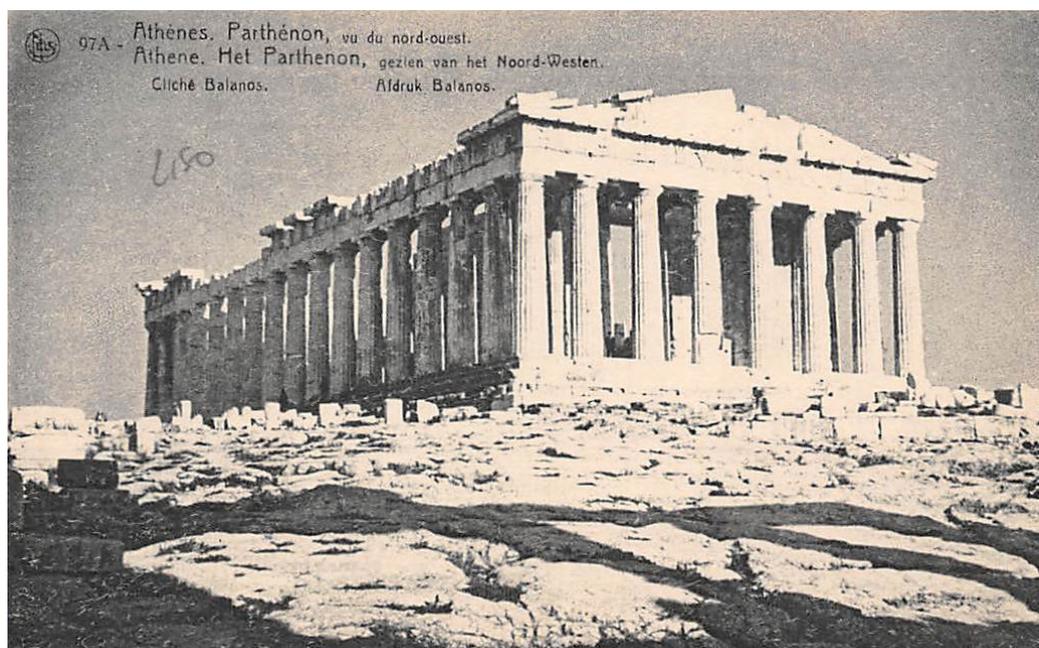
Inoltre mise insieme blocchi architettonici (capitelli e soffitti a cassettoni in particolare) unendo antichi frammenti di provenienza sconosciuta. Non esitò mai nel tagliare frammenti antichi per ottenere superfici piate per unirli con la forza, dimostrando così un'indifferenza per l'architettura antica, che ha avuto conseguenze disastrose.

Antichi blocchi architettonici furono ulteriormente segnati da tagli profondi che devastarono una grande quantità di marmi antichi a causa dell'inserimento dei morsetti di ferro e di travi.





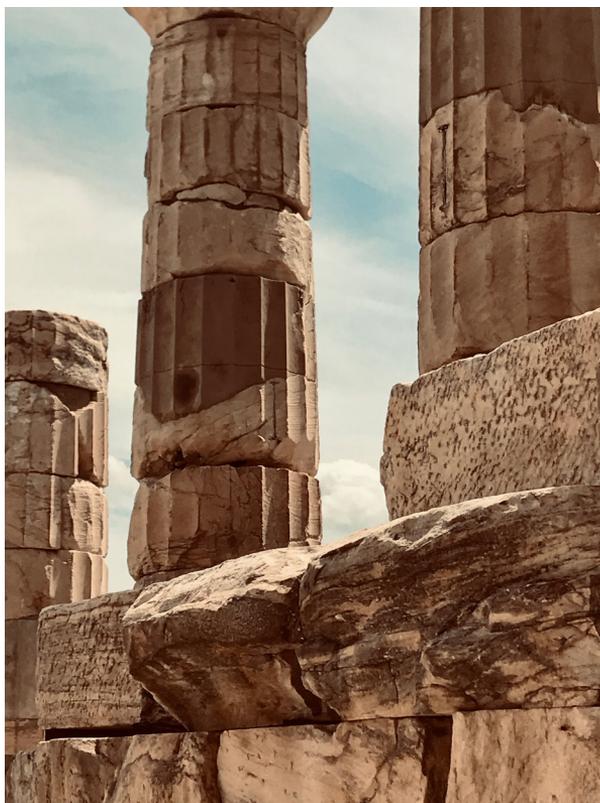
Pagina a fianco, dall'alto verso il basso,  
fotografia della facciata est dei Propilei,  
William James Stillman, 1869;  
fotografia dell'ingresso dei Propilei,  
William James Stillman, 1882;  
Sotto, cartolina d'epoca raffigurante il  
Partenone restaurato da Balanos





A destra, fotografia raffigurante la trave di cemento armato che Balànos ha inserito nella cella del Partenone;

Sotto, le travi IPE utilizzate da Balanos per tenere unite le parti nuove con quelle vecchie dei rocchi delle colonne del Partenone



L'intervento di Balanos è oggi fortemente criticato a causa delle tecnologie utilizzate, dimostrate aggressive, per l'uso spropositato del ferro che arrugginì e si gonfiò in un tempo molto breve a causa del peggioramento delle condizioni atmosferiche, frantumando il marmo e infliggendo così danni terribili ai monumenti.

Dal 1940 le prime conseguenze disastrose dello sconsiderato uso del ferro nel restauro Balanos erano già divenute evidenti. Nei decenni successivi i monumenti si deteriorarono rapidamente e nuove cause di devastazione si sommarono al problema principale del ferro arrugginito.

I nuovi problemi erano legati all'insufficienza statica, ai cambiamenti fisici, chimici e biologici nelle superfici in marmo a causa dell'inquinamento atmosferico e, non da ultimo, alla protezione antisismica necessaria.

Negli anni successivi si aggiunsero ancora altri problemi derivanti principalmente dal rapidissimo mutamento dell'ambiente circostante ai monumenti. L'enorme sviluppo di Atene e la sua trasformazione in metropoli moderna e il raggruppamento di grandi complessi industriali nella pianura attica, portarono a un improvviso aumento dell'inquinamento atmosferico, incentivando il processo di ossidazione del ferro, ma non solo. Gli acidi inquinanti contenuti nell'acqua piovana provocarono la corrosione delle

superfici di marmo pentelico, trasformandolo in gesso, portando alla perdita di particolari nelle sculture.

L'esplosione del turismo negli anni '60 inoltre portò milioni di turisti a visitare l'Acropoli, con evidenti problemi legati all'usura dei pavimenti dei monumenti (prima degli anni '80 infatti era consentito l'ingresso nei monumenti) e della roccia stessa del sito.

Solo nel 1975, a seguito delle relazioni dell'Unesco del 1968 e del 1971, fu istituita dal Ministero della Cultura la Commissione per il Restauro dei Monumenti dell'Acropoli (YSMA), la quale, formata da un team di esperti, ha avuto il compito di studiare, programmare e supervisionare il restauro dell'Acropoli.

I lavori procedono ancora oggi e hanno portato al restauro in ordine temporale di Eretteo, Propilei, Tempio di Atena Nike e Partenone (i cui lavori sono iniziati già nel 1977, ma che continuano ancora).

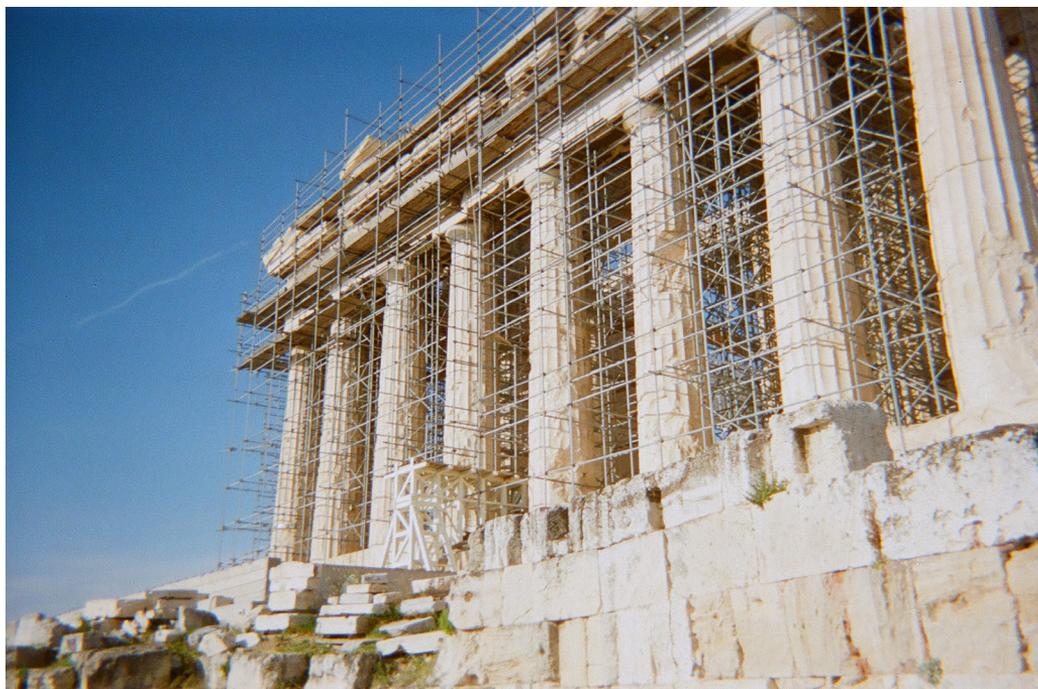
Un cantiere di lavoro con attrezzature moderne è stato installato sul lato sud del Partenone dove i reperti architettonici che appartengono al Partenone, prima sparsi per tutta l'Acropoli, sono stati raccolti.

Le parti nuove dei monumenti vengono scolpite a mano da scalpellini che provengono dalla scuola di Tinos, isola appartenente all'arcipelago delle Cicladi, rinomata per l'antica tradizione della lavorazione del marmo.



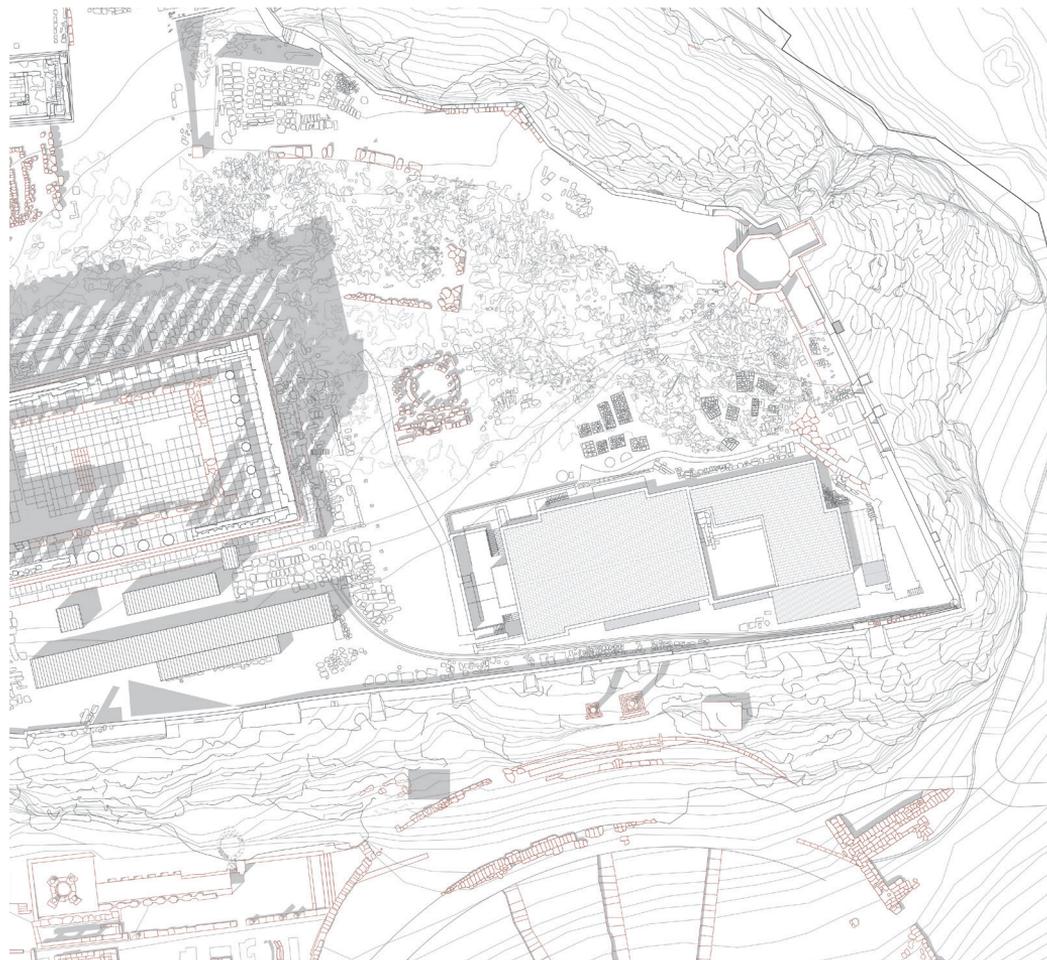












## I musei dell'Acropoli

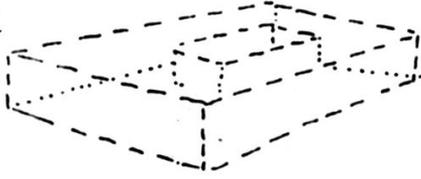
Il museo costruito nel 1863, con soli 800 metri quadrati di superficie, si dimostrò da subito inadeguato per accogliere i reperti portati alla luce durante gli scavi. Per questo motivo venne prevista la costruzione di un secondo edificio, chiamato **Small Museum**, che potesse ampliare lo spazio espositivo a disposizione. Particolarità di questo ampliamento era la giacitura: esso infatti non seguiva l'orientamento parallelo al Partenone del museo di Kalkos, ma si disponeva in obliquo, seguendo la direzione dei resti del santuario di Pandion di età classica, portati alla luce durante gli scavi e utilizzati come fondazioni per lo stesso edificio.

I due edifici vennero collegati, probabilmente nei primi del 900, tramite un corridoio coperto. Lo Small Museum venne però demolito nel 1946, per lasciar spazio al progetto di ampliamento dell'architetto greco Patroklos Karantinòs. Il suo intervento si poneva in continuità con il museo ottocentesco, coprendo i resti ritrovati durante le campagne di scavo e celando così le tracce dell'orientamento obliquo del santuario di Pandion; esso rimane visibile solo grazie ad alcuni tagli nella roccia a nord del museo, una porzione di fondazioni che si innesta sulla parete nord e un'altra porzione portata alla luce in un'area sotterranea a est.

Il progetto di Karantinòs prevedeva inoltre la realizzazione di un ampio magazzino e di alcuni uffici lungo il perimetro del patio ribassato di ingresso al museo.

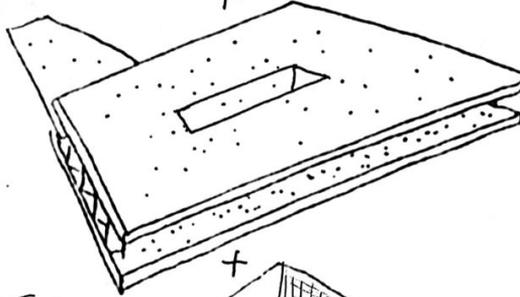
L'edificio era tuttavia ancora troppo piccolo per raccogliere tutti i reperti ritrovati e per accogliere il capiente flusso dei visitatori. Per questo pochi anni dopo, nel 1976-1979, venne bandito il primo concorso nazionale di idee per un Nuovo museo dell'Acropoli, ma non venne assegnato il primo premio.

Parthenon Hall  
and Frieze



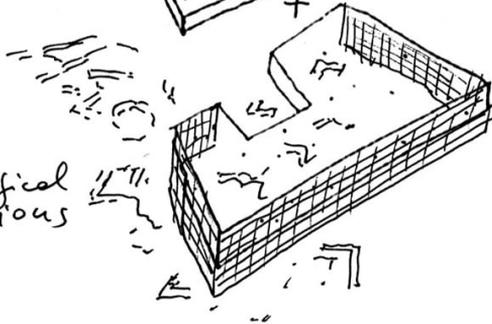
+

Main  
Galleries



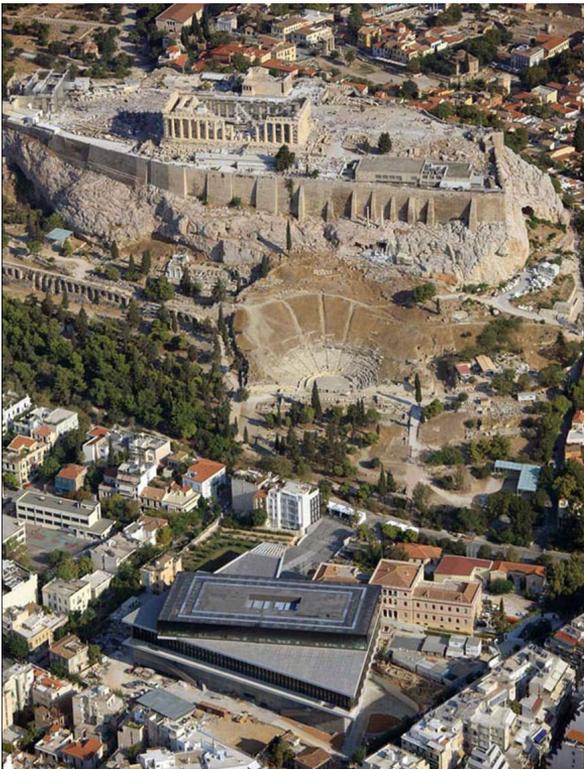
+

Archaeological  
excavations



RT 6/01

# **Il nuovo museo**



**Sopra**, fotografia della sala del Priodo Arcaico del Museo;

**Sotto**, fotografia aerea dell'inserimento del Museo di Tschumi e della relazione con il Partenone

**Pagina a fianco**, sopra, pianta dell'ultimo piano del museo che ospita la galleria del Partenone;

sotto, sezione trasversale del Museo

Nel 1987 il Ministro della Cultura annunciò 116 due grandi opere collegate ai giochi olimpici: l'unificazione delle aree archeologiche (a tal proposito fu infatti istituito un Comitato) e il Nuovo Museo dell'Acropoli.

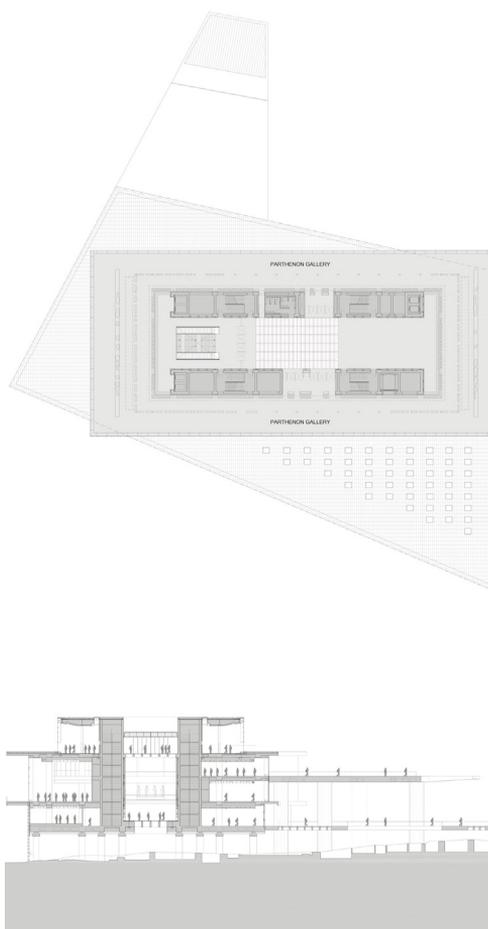
Nel 2000-2001 è stato bandito dall'ente Oanma un concorso internazionale ad inviti in due fasi. Il primo premio è stato assegnato al progetto di **Bernard Tschumi**, il cui edificio è stato inaugurato il 20 giugno 2009, con una superficie totale di circa 21.000 metri quadrati di cui 14 mila di superficie espositiva. Con un budget di circa 175 milioni di euro ed esponendo più di 4.000 sculture, il nuovo Museo dell'Acropoli è circa 10 volte più grande del vecchio museo che aveva uno spazio espositivo di circa 1.500 metri quadrati.

La collezione posta al suo interno è stata radunata, oltre che dal vecchio museo, anche da numerose istituzioni sparse per Atene.

Uno dei vincoli di progetto, e anche una delle ragioni del lungo iter realizzativo, è stata la presenza di scavi archeologici all'interno del sito. Ovviamente il museo non è situato sull'Acropoli ma alla sua base, sul lato sud est della collina; tuttavia un rilevante insediamento risalente all'età del Bronzo è stato rinvenuto nel luogo previsto per il nuovo museo, l'area Makryianni.

Il museo ha tre livelli orientati secondo la griglia della città e i percorsi antichi esistenti, l'ultimo è ruotato di 23 gradi per adattarsi all'asse del Partenone.

È il piano della Galleria del Partenone, dove è esposto il famoso fregio orientato secondo la direzione originale del tempio. Il volume rettangolare e interamente vetrato della Galleria consente ai visitatori di godere di una vista a 360 gradi sull'Acropoli e la città.



Il vecchio museo dell'Acropoli in seguito al trasferimento della sua esposizione, è rimasto vuoto e, caduto in disuso, è stato chiuso al pubblico. Al suo interno non è presente alcuna funzione, se non la presenza di alcuni uffici nell'area interrata posta lungo il perimetro del patio d'ingresso.

